

Centro storico, può cambiare così

I progetti che disegnano una nuova geografia della città

La ricerca riguarda fra l'altro i margini delle aree archeologiche, la zona Termini-Esquilino e quella Testaccio-Ostiense, i cosiddetti «buchi» e lo spazio da Prati alle pendici di Monte Mario

Con una discussione, alla quale erano invitati circa sessanta architetti, si è concluso il convegno «Consulto su Roma», curato da Francesco Moschini, organizzato presso la sala Borromini dall'assessorato al Centro storico e dalla AAM/Cooperativa architettura arte moderna: la discussione finale ha riguardato sei aree, sei sistemi urbani del centro storico di Roma, sui quali la AAM/Cooperativa ha presentato altrettanti dossier. Si sono esaminati, così: i margini di un'area archeologica «a» (Velabro, Circo Massimo, Caracalla) e i margini di un'area archeologica «b» (piazza Venezia, Mercati Tralanel, Colle Oppio); la città dell'Ottocento, nell'area Esquilino, Termini, piazza Esedra; la città dell'Ottocento, nell'area Testaccio, Ostiense, Porta Portese; i «buchi» del centro storico (piazza della Moretta, piazza della Rovere, via dei Polacchi, testata di corso Vittorio, piazza del Parlamento); la città compatta dall'Ottocento al Novecento (via Sabotino, caserme di viale Giulio Cesare, piazza Mancini, pendici di Monte Mario).

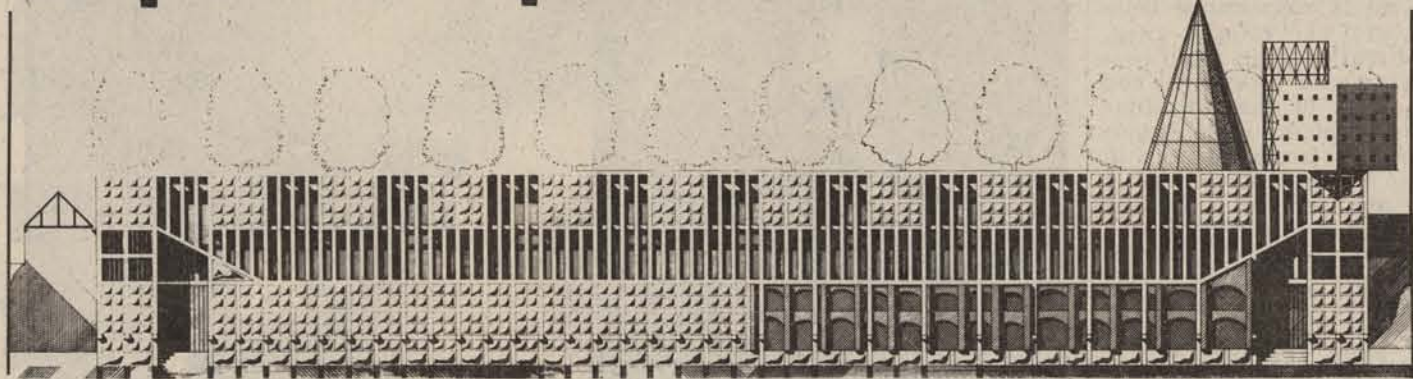
In buona parte, è sulla base dei sei dossier che sarà possibile definire un «piano virtuale» di trasformazione del centro urbano. In questo senso, assume una particolare importanza la rassegna di nuovi progetti che sono stati presentati, durante il convegno, in una sezione intitolata: «Lavori in corso». I progetti sono stati esposti attraverso materiali originali e in parte inediti. Molti sono il risultato di studi affidati dall'assessorato al Centro storico o da altri committenti ufficiali. Molti sono, invece, vere e proprie «autocommissioni». «In questi anni», affermano alla AAM/Cooperativa, «nei vuoti che si è aperto fra la didattica universitaria e il blocco delle occasioni di progettazione, sono rimasti i progetti di autonoma iniziativa di una serie di architetti, che rappresentano diverse generazioni. Si tratta del solo gruppo che si è posto il problema della città, con un realismo e una volontà costruttiva perfino provocatoria».

Attraverso i progetti presentati, è possibile disegnare, o immaginare, una nuova geografia delle aree urbane suscettibili di trasformazione. «Alcune delle quali», precisano alla AAM/Cooperativa, «sono già interessate da programmi precisi, mentre altre attendono ancora una verifica tecnico-urbanistica della loro situazione».

In questa pagina, cominciamo a presentare alcuni dei progetti illustrati durante il convegno «Consulto su Roma».

A cura di
Pietro Lanzara

La «piscina» al porto fluviale di Testaccio



L'area del porto fluviale di Testaccio: progetto di Franco Purini e Laura Thermes con G. Neri. Coordinamento della Soprintendenza archeologica di Roma: Maria Letizia Conforto e G. Martines.

Spiegano i progettisti: «La proposta può essere realizzata in due fasi: nella prima si costruisce una diga recinto in grado di proteggere i ruderi e di consentire anche d'inverno l'attività di sca-

vo. Nella seconda fase, sulla diga-recinto già predisposta, si gettano delle travi prefabbricate che sostengono una copertura, sotto la quale possono essere ospitate attività pubbliche a livello urbano e di quartiere.

«In una terza fase, sull'impalcato sostenuto dalle grandi travi, una sorta di terreno artificiale, si imposta una grande sala ipostila, alta due piani e divisa da un grande "muro" diagonale in due

zone: la zona a contatto con il Lungotevere Testaccio è pensata come un prolungamento della strada, come una piazza coperta.

«L'acqua può eventualmente inondare la zona bassa delimitata dalla diga-recinto, sommergendo i ruderi e formando una grande piscina».

Nella foto: un frammento del progetto su Testaccio, prospetto lungo il fiume

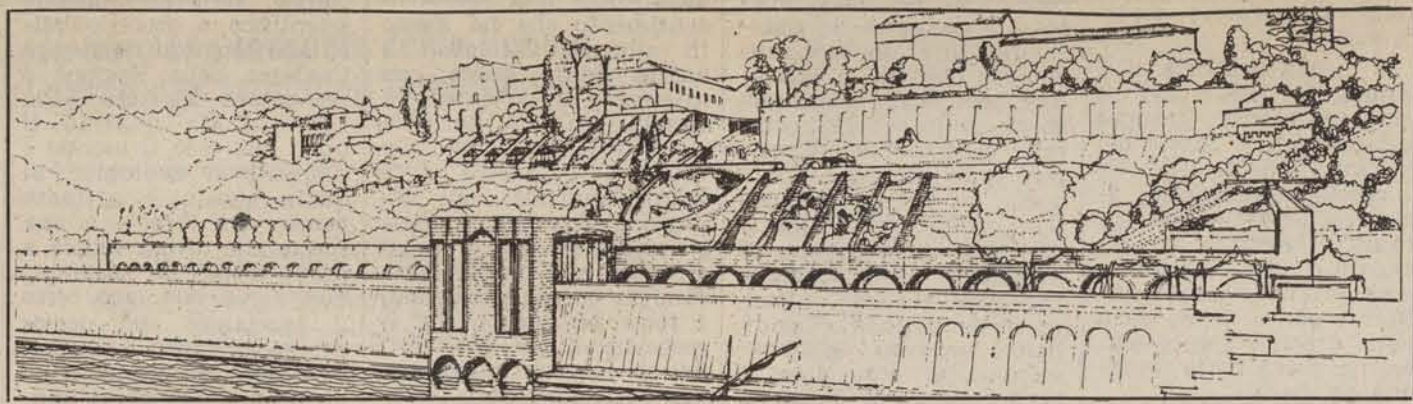
Non si possono dimenticare il traffico e le periferie

Un discorso sul futuro del centro storico di Roma non può certamente trascurare l'argomento «traffico». Su questo tema, ha centrato il proprio intervento Giulio Carlo Argan, in una delle giornate di lavori del convegno «Consulto su Roma», curato da Francesco Moschini. «Per ridurre il traffico nel centro storico», ha osservato Argan, «è indispensabile la chiusura di via dei Fori Imperiali, dalla quale 50 mila auto al giorno si riversano su piazza Venezia, scaricandosi a tutta velocità nel cuore, nella coronaria più sensibile della città, nel suo punto più delicato. Nessun problema di traffico nel centro storico può essere risolto senza questo provvedimento. Oltre tutto via dei Fori non è mai stata una strada "sociale". Un altro provvedimento necessario è l'eliminazione dal centro storico dei pullman turistici».

«Il centro storico di Roma», ha aggiunto fra l'altro l'ex sindaco, «ha attualmente una funzione politico-affaristica. Invece, il rapporto giusto è politico-culturale. Si devono creare zone direzionali esterne, marginali, attrezzate naturalmente per funzionare secondo le esigenze di una città moderna. Al centro, devono restare le funzioni legislative e giudiziarie, ma non quelle esecutive. Devono spostarsi fuori dal centro i ministeri e i centri degli affari. Invece, al centro, dovrebbero tornare alcune strutture dell'Università, che non può essere considerata un lazzaretto periferico. Penso soprattutto alle scuole di specializzazione delle materie umanistiche, da collocare vicino ai musei, alle biblioteche, agli archivi; penso all'importanza, per chi studia legge o scienze politiche, di avvicinarsi alle sedi delle grandi magistrature, al Parlamento, anche per utilizzare meglio importanti biblioteche che, oggi, pochi conoscono».

Infine, Argan ha insistito sulla necessità di «bonificare» le periferie. Una cosa che gli architetti-urbanisti dovrebbero fare prima di disegnare città ideali. Il verde, quindi, in primo luogo, almeno nelle piazze dove sono perfino scomparse le panchine per lasciare posto solo, mattina e pomeriggio, alle baracche dei mercati. E poi, le strutture sociali necessarie per non ridurre le periferie a dormitorio. «Bisogna rendere meno profondo il distacco fra il centro e la periferia», ha sottolineato Argan, «perché tutta la città è storica, è un'entità storica».

La pendice nord-occidentale del colle Aventino



La pendice nord-occidentale dell'Aventino: architetti Alessandro Sartor e Marisa Grifone; coordinamento per la Soprintendenza archeologica di Roma: Giuseppe Morganti. Collaboratore: architetto Giuseppe Marena.

Dicono i progettisti: «Il progetto di sistemazione della pendice nord-occidentale dell'Aventino rientra nel quadro degli studi affidati dalla Soprintendenza archeologica di Roma a gruppi di professionisti privati per la valorizzazione e la rivitalizzazione delle aree archeologiche urbane, intendendo il recupero del

rudere alle dimensioni dell'architettura come unico reale strumento di conservazione.

«In primo luogo il progetto recupera una serie di elementi discontinui, che fanno oggi parte di un sistema discreto (il giardino degli Aranci, il giardino di Sant'Alessio, il Priorato di Malta con la chiesa del Piranesi, i percorsi antichi, i ruderi delle costruzioni romane appartenenti alle attrezzature del porto fluviale e dell'Emporium) in un tessuto di relazioni che ricomponga un insieme strutturale dotato di quel carattere urba-

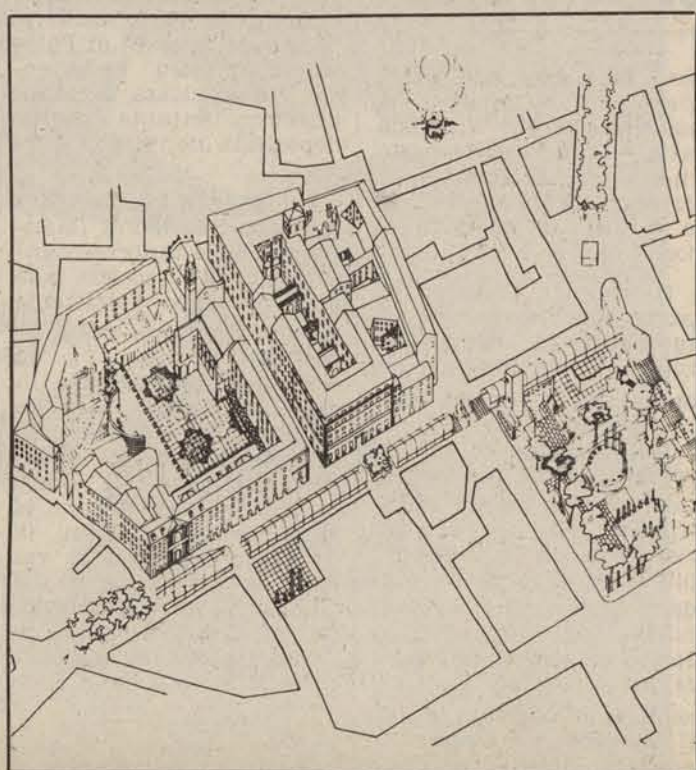
no di cui quest'area godeva in antico.

«In secondo luogo, si individuano, all'interno del sistema strutturale così formato, alcuni sub-sistemi in grado di operare la sintesi fra le specialità formali e il recupero di identità alla scala delle singole situazioni spaziali.

«Il progetto è orientato secondo una coppia di assi cartesiani allineati sulle direttrici della topografia antica, così com'è desumibile dalle strutture affioranti o dalle fonti».

Nella foto: una prospettiva del progetto per l'Aventino.

Il comparto dei Teatri e la Crypta di Balbo



Il comparto archeologico dei Teatri, la Crypta di Balbo: Studio Metamorph, architetti Gabriele De Giorgi, Alessandra Muntoni, Marcello Pazzaglini. Coordinamento per la Soprintendenza archeologica: architetto Maria Letizia Conforto.

Il progetto trae motivo specifico dall'indagine archeologica in atto nell'area fra via Caetani, via delle Botteghe Oscure, via dei Polacchi, via dei Delfini. Il quadro generale di riferimento è dato dallo studio sull'accessibilità ai comparti archeologici, da cui si assume l'ipotesi che l'intera area risulti alleggerita dagli attuali traffici di attraversamento e, inoltre, il comparto sia attraversato da una linea di metropolitana lungo l'asse piazza Argentina-via Arenula.

L'ordine di lettura è doppio: in pianta e in sezione. In pianta, il suggerimento è di liberare il segno del criptoportico, recuperare il livello del cortile, rendere evidente il successivo accostamento del tessuto medioevale su via delle Botteghe Oscure e via dei Delfini, ripristinare su via Caetani la corrispondente ala del convento e nel cortile stesso restaurare l'angolo sud-ovest del portico. In sezione, si può così mettere in continuità l'attuale quota-strada su via delle Botteghe Oscure con la copertura del criptoportico, congiungere il livello archeologico del teatro con l'area dei resti del tempio delle Ninfe e, con un percorso urbano a questo stesso livello lungo via delle Botteghe Oscure, ricollegare la Crypta di Balbo con l'area archeologica di piazza Argentina. Questo sistema permette di utilizzare i locali dell'isolato posti a livello archeologico e all'attuale livello-strada per attività culturali e di tempo libero e le case ristrutturate sul tessuto medioevale per residenze speciali.

Nella foto: la proposta di recupero urbano della Crypta di Balbo nel comparto archeologico dei Teatri.